

MORTO ANTHONY HECHT
POETA E PREMIO PULITZER

Anthony Hecht, uno dei più famosi poeti americani del Novecento, è morto a Washington a 81 anni. Nella sua lunga carriera Hecht aveva ricevuto molti premi prestigiosi: nel 1968 gli era stato conferito il Pulitzer per la sua opera «The Hard Hours». Debrah Garrison, che aveva lavorato con lui alla casa editrice Alfred Knopf lo ha ricordato come un poeta formalista che aveva scritto sulla guerra e la corruzione ma che era anche in grado di mostrare un lato umoristico. Hecht ha lavorato fino alla fine, pubblicando una poesia sul «New Yorker Magazine» solo poche settimane fa.

lutto

beni culturali

NUOVO CODICE E DEVOLUTION, COME ORIENTARSI? UN LIBRO E UN CONVEGNO

Una cifra e una data: il turismo culturale, in Italia, ha raggiunto un fatturato annuo di 21 miliardi di euro; ma, ed ecco la data, a soli cinque mesi e mezzo dall'avvio della sperimentazione del nuovo Codice dei beni culturali e del paesaggio, che, secondo il ministro Urbani, dovrebbe tutelare il tesoro che «produce» questa ricchezza, arrivano un doppio condono edilizio e una legge Finanziaria che, snaturando il paesaggio e diminuendo ancora i fondi alle Soprintendenze, quel Codice lo dissestano a colpi di ariete. Tant'è che nella sua introduzione alla Finanziaria il ministro Siniscalco - voce dal sen fuggita? - definisce, in piena linea con Tremonti, il nostro patrimonio storico-artistico «un'anomalia italiana». S'intende: troppa roba, troppo costosa da gestire. Non è finita:

perché il Codice prendeva spunto, in teoria, dalla necessità di armonizzare le funzioni di Stato e Regioni dopo la riforma, datata 2001, del Titolo V della Costituzione, ma in queste settimane la devolution avanza e quel po' di supposta armonia normativa va a gambe all'aria. In questo marasma, chi, intanto, con la legislazione sui beni culturali ha a che fare ogni giorno per motivi professionali, come si orienta? Il problema è evidente, se il master in Economia e Gestione dei Beni Culturali dell'università romana di Tor Vergata, ha voluto inaugurare i corsi, giovedì, con una lezione-convegno - nelle sale della Treccani - dove chi ha le mani in pasta con la materia, docenti come Pasquale Lucio Scandizzo, Salvatore Bellomia, Maria Alessandra Sandulli, amministratori locali come Vincenzo Vita e Pie-

tro Barrera (Provincia di Roma), soprintendenti come Eugenio La Rocca e Rita Paris, Carlo Fuortes per Musica per Roma, Igino Poggiali per le Biblioteche della capitale e, per le associazioni di tutela, Vittorio Emiliani, hanno cercato di chiarire il marasma a una platea di studenti evidentemente frastornati.

Intanto, per i Quaderni dell'Associazione Ranuccio Bianchi Bandinelli esce un volume curato da Giuseppe Chiarante e Umberto D'Angelo (Graffiti editore, pagg.278, euro 22) che raccoglie e analizza il frutto della febbrile attività legislativa del Centrodestra, in tre anni e mezzo, in materia di tesoro del Bel Paese: dal Codice, alla riforma del Ministero (contro la quale pende un rinvio del Tar delle Marche alla Corte Costituzionale) al regolamento attuativo della riforma. Nel-

la premessa Chiarante analizza, passo passo, i principi che hanno ispirato la tutela del nostro tesoro per ben mezzo millennio (da Raffaello nominato soprintendente alle antichità romane da papa Leone X) fino alle prime avvisaglie della frana, negli anni Ottanta, quando De Michelis cominciò a parlare di «giacimenti culturali». E cominciò a maturare una classe dirigente (quella di adesso) che i «giacimenti» (musei e ville, palazzi e certose, ma anche coste e parchi) intende sfruttarli in senso letterale, per fare cassa. Nel volume gli interventi di Wanda Vaccaro Giannotti, Marisa Bonfatti Pains, Irene Berlingò, Anna Maria Mandillo e un documento delle Associazioni ambientaliste aiutano, poi, a cavarsela nel nuovo labirinto normativo.

m.s.p.

Ma nel cielo di Baricco Omero non brilla

Lo scrittore trasforma l'Iliade in una costellazione di racconti estranei al poema e all'antichità

Benedetto Marzullo

Non è un caso che, nella medesima stagione, la mitica vicenda di Troia obblighi il pubblico interesse con un kolossal cinematografico in America (*Troy*), nella nostra più coltivata casa con un più vivido *resumé* cartaceo, sul medesimo tema. La imponenza visuale del film abbiamo registrata su questo giornale (*A qualcuno piace Troy*, 24-6-04), divisi tra gli stupefacenti impianti e le superficiali esibizioni di cui è infarcita l'opera. Sul più nobile Omero, *Iliade* (Feltrinelli, pp.163, euro 13), libro e poi spettacolo, dovuto alla ingegnosità di Alessandro Baricco, ci si consentono alcune perplessità.

Nel primo caso, infatti, Omero risultava «dissanguato», privo di vigore, di necessità espressiva, di ogni riflessione, malgrado la grandiosità dei mezzi, la protervia degli effetti. Per Baricco, la formula risulta rovesciata, grazie alla stringata concitazione. Appare frutto di un rovello non puramente formale, ma di nuovi e incalzanti significati, di impazienze strutturali, di inquietudini comunicazionali. Quanto dire «letterarie» (piuttosto che drammaturgiche), sociali, nella sostanza etiche. Perché, si chiede infine, questo monumento alla guerra, alla presunta bellezza della medesima? Azzardando, inevitabilmente, risposte pretestuose, di cui si pascono improvvisati pensatori. La collaudata esperienza di Baricco (il suo *Oceano mare* è narrazione aggressiva, suadente,

felice) adotta una strategia ostentatamente energica, «decostruttiva» perché fluttuante, disarticolata, licenziosa, al confine dell'inedito, della congruità.

Baricco non «riscrive» Omero, lo trasforma (strutturalmente) in una lucida costellazione di «racconti», i cui personaggi monologando espongono la propria (s)ventura, la medesima fragilità di cui ciascun uomo ineluttabilmente soffre. Un imprevisto «auto-da-fé», altamente suggestivo, nella sostanza (ma nella «confessionale» finalità) estraneo a Omero, alla stessa antichità. Inquietanti *performances*, affidate a numerosi e alternanti esecutori, che guiderà sulla scena lo stesso Baricco, demiurgica e virtuosistica persona. Baricco è il prestigioso inventore di una «Scuola Holden», che sta celebrando il primo decennio di attività, a Torino. Non si tratta di «scrittura», che insegna a confezionare «racconti o romanzi, per lo più». Alla Holden, «la gente impara a scrivere teatro, cinema, fumetto, giornalismo»: quel genere compositivo, di cui offre nella sua *Iliade* un paradigmatico, anche se imbarazzante modello.

La sorprendente messinscena, la teatrale performance, la fisica presenza degli attori (e del mirifico regista), coinvolgono l'ansioso spettatore, lo travolgono in un collettivo entusiasmo. Purché si spogli dei vizi e dei vezzi del consueto lettore, rinunci a mediazioni (e meditazioni) didascaliche, si affidi ad astute fascinazioni, verbali e figurali assieme. La semplice, solitaria «lettura» del provocatorio *script* risulterebbe onerosa e



Un dipinto di Angelo Mazza raffigurante Omero

aleatoria, di mutila suggestione. Fallirebbe nei confronti del vecchio Omero; egli stesso tuttavia aedo performante, in pubbliche e reattive esecuzioni, primariamente teatrali, scabramente percussive, ritmicamente intonate, sommariamente danzate.

Baricco taglia, contamina, riplasma i contenuti, a dispetto si direbbe degli ossequiosi «lettori». Impone un Omero non riformulato, ma sbrigativamente manipolato, autonomamente gestito, protervamente disarticolato. Intende in realtà laicizzarlo, ridurlo a dimensioni ordinarie, sommesse, vernacolari. Una esperienza violenta, che procede oltre l'originale greco, ne distrugge e ne ignora le rigorose geometrie formali, le ideali frequentazioni. Soltanto la sofferta esperienza di un Bach suggerisce il ritmo serrato, compulsivo, «reversivo» della «dizione epica», uno strabiliante codice significante, irripetibile e pertanto evolutivo. Baricco adotta un regime linguistico disadorno, futile: uno stile di grado zero, minimalistico, ma anche povero, gergale. Elisioni, contorsioni morfologiche e sintattiche, insiste ed esibite, non costituiscono restrittiva propensione, popolarescia espressività, sgradevolmente cedono a dialettali (quando non solesistici) ammiccamenti. A dispetto del nostro Omero, incolpevole della provetta, più spesso artefatta aulicità, della artificiosa, impareggiabile *Kunstsprache*. Un mirabolante patrimonio civile e culturale, di cui non si stancheranno i posteri, la latinità, la stessa cultura occidentale.

Baricco intende radicalmente laicizzarlo

il vetusto Omero, cancellando ogni partecipazione e intervento divino. Senza la pretestuosa filigrana dell'Olimpo, Omero viene strutturalmente disanimato. Non è Atena (all'inizio della *Iliade*) che trattiene per la bionda chioma il devotissimo Achille, ma la sua coscienza, a dispetto della conclamata ira, vigile raziocinante, in grado di stroncare il provocatorio Agamemnone (*Iliade* 1343). Achille ignora la «coscienza», però dichiara folle siffatto avversario, «incapace di connettere passato con futuro», di usare quell'induttivo nesso, che significa razionalità: il salvifico intelletto, per la prima volta identificato nella nostra «cultura». Lo sciagurato Priamo si guadagna la solidarietà del nemico Achille, perché anche (e solo!) lui, a differenza dei giovani, «sa connettere passato con futuro», attingerne salvezza (*Iliade*, III 109s.). Dispongono ambedue di lucida razionalità, imbrigliano ambedue ogni primordiale reattività: ci consentono di riconoscerci nei loro, civilissimi, comportamenti. Una identificazione che li unisce nel dolore, che medica lo scempio di Ettore, inaugura quella commossa e tuttavia lucida *pietas*, che continua ad alleviare, mentalmente condividendola, l'umana sofferenza. *L'Iliade* è un classico, perché attraverso una incisiva rappresentazione della medesima, elabora e fornisce un'arte che ci libera dal dolore (*techné alypias*), surrogandone la mordente esperienza con evocazioni verbali, spettacolari, performative. Di qui la sua fascinazione, a dispetto dei millenni, delle diuturne manipolazioni.

mistero buffo.



I monologhi
dal vivo di Dario Fo
e Franca Rame
in 4 esclusive
videocassette
La prima videocassetta
in edicola con l'Unità.

a 8,90 euro in più.
I monologhi
da Mistero Buffo.



- Sabato 16 ottobre **Mistero Buffo**
- Sabato 30 ottobre **Fabulazzo Osceno**
- Sabato 13 novembre **Storia della Tigre**
- Sabato 27 novembre **Ububas va alla guerra**

l'Unità